

Sabatino Lopez a Roveredo

Autor(en): **Stanga, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46847>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sabatino Lopez a Roveredo

Se c'è una cosa di cui il nostro Paese può andar fiero è l'ospitalità riservata ai perseguitati politici almeno dai tempi della Riforma a questa parte; da Pier Paolo Vergerio al Foscolo, a Sabatino Lopez, tanto per far il nome di tre Italiani passati dalle nostre Valli. Dei due primi si è scritto e si continua a scrivere molto, mentre di Sabatino Lopez, morto a Milano nel 1951, conosciuto e amato per la sua abbondante produzione teatrale, pochi sanno che a Roveredo, insieme ad altri esuli, ha aspettato quasi due anni la fine del secondo conflitto mondiale. Piero Stanga, che l'ha avuto ospite in famiglia, lo ricorda in questo garbato ritratto in cui rivive anche la partecipe umanità e ammirazione degli ospitanti.

L'amico dott. Giulietto Zandralli ha gentilmente fatto omaggio anche a me, come al collega Max Giudicetti (vedi Almanacco del Grigioni Italiano, 1991, pag. 23-25), di una copia del capitolo «Piccolo mondo in esilio» tolto dal libro «S'io rinascessi» del famoso critico teatrale e commediografo italiano Sabatino Lopez, ospite di Roveredo nel periodo bellico 1943-45 unitamente al Mo. Vittore Veneziani, già direttore dei cori al Teatro della Scala di Milano, al poeta Diego Valeri e a molti altri illustri profughi ebrei.

E leggendo e rileggendo quel brano che tanto favorevolmente e nostalgicamente descrive la vita vissuta da quegli illustri esuli al Ricovero Immacolata che tanto generosamente li aveva accolti e ospitati, e soffermandomi specialmente a quell'ancor più nostalgico passaggio che dice: «Roveredo, cara, accogliente Roveredo, che pare ancora Italia, anzi addirittura Lombardia, e dove tanta buona gente ci ha accolto e trattenuto con fraterna ospitalità» mi è tornato improvviso alla mente l'incontro o, meglio, gli incontri da me avuti 47 anni fa al «Camosat»¹ di Roveredo col grande, anche se piccolo di statura, Sabatino Lopez, ormai già

settantasettenne allora, con la sua assai più giovane moglie e con l'ancor giovane e aiutante suo figlio Guido.

Si era ai primi di luglio del 1944, quinto anno di guerra dunque. Io avevo terminato il mio terzo e penultimo anno di studio alla Magistrale di Coira e tornavo felice e beato a godermi le sette o otto settimane di vacanze estive al mio «Camosatt», dov'ero nato e cresciuto e dove ancor vivevano tutti i miei cari fratelli, i non meno cari miei genitori e le mie due buone zie maestra Silvia e Nida. Ed avevo ben ragione di essere felice e beato: promosso per l'ultima classe di Magistrale senza aver dovuto sostenere alcun esame di patente (in quegli anni di guerra succedeva questo ed altro alla Magistrale!), rimandato, grazie all'energico intervento del direttore Dott. Martin Schmid, dalla Scuola reclute per telefonisti e radiotelegrafisti di Friburgo, per la quale già da mesi avevo in mano l'ordine di marcia, e, specialmente, il pensiero di poter per quasi due mesi disporre liberamente del mio tempo, non erano poca cosa. Per di più, oltre a questo, nutrivo in animo una incontenibile curiosità che l'ultima lettera inviata a Coira dalla mia

¹ Camosat: Minuscola frazione di Roveredo, situata al centro del paese e con due sole case (allora) tuffate fra il verde di ubertosi vigneti e frutteti.

cara zia Silvia aveva fatto nascere e prepotentemente crescere in me: «Quando tornerai a casa per le vacanze, troverai una bella novità — mi scriveva pressappoco la buona donna, e proseguiva — Nella *stanza bèla* di casa nostra alloggia da qualche giorno un famoso commediografo milanese di nome Sabatino Lopez, con sua moglie. È un rifugiato ebreo, fuggito con tanti altri da Milano. Una gran brava persona, gentile, distinta».

Tanto era bastato, dunque, per stuzzicare oltre misura la mia fantasia e la mia curiosità e per indurmi a correre il primo pomeriggio libero alla Biblioteca Cantonale a consultare l'Enciclopedia Treccani e qualche altra ancora per cercare di saperne di più sul famoso personaggio, ospite... E così ero venuto a sapere che sì, Sabatino Lopez era realmente un grande commediografo, oltre che famoso critico teatrale, che era nato nel 1867 a Livorno e che, dopo un periodo trascorso a Genova come critico teatrale, si era trasferito nel 1911 a Milano succedendo a Marco Praga nella direzione della Società degli Autori, e che aveva scritto una settantina di commedie ispirate tutte ad un verismo temperato ed ottimistico, animate tutte da vivo estro drammatico.

Tornato, dunque, quell'afoso tardo pomeriggio di luglio, dopo quasi tre mesi di assenza, al «Camossatt» e attraversata l'ombrosa piazzetta prospiciente la casa di mia zia per raggiungere casa mia, ecco apparirmi davanti un vecchietto piccolo e leggermente curvo, dall'aspetto e dal portamento nobile e distinto, elegante nel vestire, dai folti baffi grigi e dagli occhietti vivacissimi e penetranti. Io, m'arresto e rimango qualche secondo immobile col mio valigione nella destra e l'ombrello nella sinistra. Lui comprende il mio imbarazzo, mi squadra da capo a piedi, poi, fissandomi profondamente negli occhi avanza verso di me tendendomi la sua destra e salutandomi per primo con un cordialissimo «Buonasera». Depositi allora in

fretta valigia e ombrello, mi faccio coraggio e avanzo io pure verso di lui tendendogli la mano e ricambiandogli un po' goffamente un timidissimo «Buonasera, Signore».

«Lei è sicuramente il nipote della Signorina Maestra che ritorna fresco fresco dagli studi?»

«Sì, e Lei... è probabilmente il Signor Lopez, famoso commediografo»...

«Lasci perdere il «famoso», caro giovanotto! Sono tanto «famoso» da dover fuggire nottetempo, d'inverno, di nascosto e travestito, dalla mia Milano per cercare rifugio e tranquillità qui da voi, nella vostra bella e libera Svizzera».

«Buon soggiorno, allora, e buona passeggiata, visto che stava per uscire».

«Grazie e buone vacanze a Lei! Vado solo al Ricovero, dove mi aspetta mia moglie e dove le brave Suore mi avranno sicuramente preparato un'ottima cena. Prima di notte, però, ritornerò ancora assieme a mia moglie e passerò la notte qui, vicino a casa Sua. La Sua buona zia è stata tanto gentile da riservarci una bellissima e comodissima camera. Un'anima nobile e generosa, Sua zia, giovanotto! Arrivederci, dunque! A domani!»

E così, quella serena e afosa sera di luglio di 47 anni fa, prima ancora che arrivassi a casa mia a salutare i miei familiari, avevo salutato e fatto la conoscenza di quel grande e illustre commediografo e critico teatrale che era Sabatino Lopez, il «Silvio Lasagna da Bitonto» entrato clandestinamente in Svizzera e rifugiatosi proprio nella nostra frazione ed al Ricovero Immacolata di Roveredo, dove aveva trovato tanta cordiale accoglienza e generosa ospitalità, il Sabatino Lopez spentosi sette anni più tardi a Milano, l'autore di famose commedie, quali «Bufere», «La buona figliuola», «Il brutto e le belle», «La nostra pelle», «Mario e Maria», «Il sole d'ottobre», «Il terzo marito», «Il passerotto», «La Signora Rosa», per ricordarne solo alcune.